

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

1.3.2012 (27.3.2013) 10.5.2018

GALLUZZI (I)

XV.37697

Galluzzi Sofia, * ca. 1280; oo ca. 1300 Bianchino (*Blanchinus qd. domini Mutii de Certaldo*), + Test. 1328.

XVI.75394

Galluzzi Obizzo / Oppicus, * ca.1240/50, + ante 1293, 1308; oo 1274¹ (dos 400 lib) "Gioanna di Brandelasio di Lambertino **Lambertini**" mit "Obizo di Comazio di Gherardo Galuzzi", 1280 als "Gioanna di Brandelasio Lambertini" verheiratet mit "Obizo di Comacio Galuzzi"², 1308 versteuert *Johanna qd. d. Brandalluxii de Lambertinis et uxor qd. Oppici de Galutiis* 400 lib. In der Pfarrei S.Isaia³.

XVII.150798

Galluzzi Comacius (I), * ca. 1220, + post 1302, ante 1308.

Die ausführliche Biographie wurde von Giuliano MILANI nel Dizionario biografico degli Italiani 51(20..), pp.758-760. verfaßt: „Nacque verosimilmente a Bologna intorno al 1240⁴ da Gerardo di Alberto Gallo. Fratello di Antonio⁵, fu sicuramente padre di Lambertino o Bittino, Gerarduccio, Obizzo e Azzo. Le prime attestazioni documentarie della famiglia Galluzzi risalgono all'ultimo quarto del secolo XII. I sette incarichi consolari rivestiti tra 1174 e 1189 da "Rolandinus Petri de Henrico" e da suo figlio "Gerardus Rolandini", ascendenti di coloro che nella generazione successiva acquisiranno il nome di Galluzzi, rappresentano importanti indizi di prestigio politico. Con "Albertus" detto "Gallus", attestato nel 1208, appaiono anche i segni delle risorse economiche, testimoniate innanzitutto dall'acquisizione - e successiva vendita al Comune di Bologna - di alcuni mulini, posti lungo il ramo del fiume Reno che congiungeva la città con le vie di comunicazione padane e dall'insediamento della famiglia nella zona situata tra la via S. Mamolo e il Pavaglione, in quella che ancora è definita "corte dei Galluzzi". In questo periodo, proseguì e si stabilizzò la partecipazione dei Galluzzi alle istituzioni cittadine e la specializzazione negli incarichi diplomatici che caratterizzò poi la famiglia nelle generazioni successive. Dalle liste della leva generale del Comune e dagli estimi sappiamo che il G. prestava servizio come fante e pagava le tasse nella parrocchia di S. Maria Rotonda dei Galluzzi, in cui erano poste le abitazioni del resto della famiglia. Come attesta un contratto del 1283, egli possedette case presso l'attuale piazza Maggiore. La prima menzione della sua carriera politica è costituita dall'incarico di podestà ricoperto nel 1260 a Spoleto, città che lo richiamò anche nel 1266 e nel 1289. Le occasioni in cui il G. venne chiamato a ricoprire la massima carica

¹ BCA: Carrati B 908, p.11.

² BCA: Carrati B 908, p.18.

³ ASB: Estimo I/6 Porta Proculi, cap. S.Isaie, fol77v.

⁴ Milani rechnet von der ersten Erwähnung Comacius i.J. 1260 zurück: da er hierbei mindestens 20 Jahre alt sein muß, kommt er auf ca. 1240 als Geburtsjahr. Das ist jedoch für ein Amt wie den Podesta von Spoleto etwas jung. Dass er älter war, wird aus den Lebensdaten seiner Kinder deutlich: da sein Sohn Obizzo 1274 geheiratet hat, muß dieser ca. 20/25 Jahre alt gewesen sein, also um 1250 geboren worden sein (evtl. noch früher) – sein Vater muß also mindesten ca. 1230 geboren sein, eher etwas früher (ca. 1220).

⁵ Biografie von G. Tamba in DBI 51 (1998).

politica cittadina corrisposero a momenti particolarmente delicati per il mantenimento della città nel quadro del guelfismo regionale. Il primo mandato del G. coincise infatti con il difficile periodo in cui il Comune di Spoleto, già provato dagli attacchi della lega ghibellina formata da Jesi, Cingoli e Recanati, doveva fronteggiare la forte spinta avversaria seguita alla battaglia di Montaperti. Nel 1266, invece, la partecipazione di Spoleto alla crociata condotta da Carlo d'Angiò contro Manfredi rese necessarie una serie di trattative per rinnovare i patti con i signori di Arrone e riprendere così il controllo di zone, come la valle del Nera e la montagna, importanti per fronteggiare gli attacchi ghibellini provenienti da oriente. Dettato da motivi di ordine differente appare l'incarico di podestà che il G. ricoprì a Todi nel 1268; incarico dal quale fu rimosso violentemente dalla parte filoimperiale tudertina. L'insieme delle testimonianze raccolte in occasione della causa mossa dal G. contro il Comune di Todi in seguito alla sua espulsione - una fonte per molti aspetti eccezionale - consente di seguire da vicino l'episodio. Nell'aprile del 1268 il Comune di Todi - che, con la pacificazione condotta l'anno precedente da Pandolfo Savelli, era retto da un governo formato da membri equamente ripartiti fra le due *partes* - richiese al Comune di Bologna un podestà fedele alla Chiesa romana, ma imparziale: il G. venne scelto per tale incarico e prese servizio verso la fine di maggio. Le misure prese nei circa quaranta giorni in cui egli rimase in carica riguardarono l'ordinaria amministrazione delle istituzioni, per la quale seguì le procedure di divisione tra le fazioni previste dalla pace del 1267. Il G. dovette tuttavia fronteggiare anche problemi di ordine pubblico, resi più gravi dal passaggio di Corradino di Svevia e dal risollevarsi delle speranze ghibelline. Nonostante i provvedimenti emanati - tesi a impedire le riunioni delle due fazioni - e i tentativi di mediazione compiuti dalla *familia* podestarile, i disordini scoppiarono all'inizio di luglio e si rivolsero proprio contro il palazzo del Comune in cui risiedeva il podestà. Il G. riuscì, grazie all'intervento del vescovo, a riparare nel convento di S. Fortunato, da cui assistette alla nomina a capitano del Popolo di uno dei personaggi di spicco della fazione ghibellina. Dopo aver rifiutato l'offerta di rientrare in carica, presentata dai capi della parte filoimperiale, il G. si allontanò dalla città. Per ottenere il pagamento dei danni il G. mosse contro il Comune di Todi una causa che si protrasse per i tredici anni successivi, durante i quali il podestà espulso ottenne dal Comune di Bologna il diritto di rappresaglia, a cui rinunciò solo nel 1291 dopo aver ottenuto un risarcimento di 1000 fiorini. Nel 1269 il G. svolse una parte importante nei disordini che si scatenarono contro il piacentino Alberto Fontana, podestà di Bologna. Le motivazioni dello scontro vanno ricercate forse nelle condanne che il Fontana aveva inflitto ad alcuni cittadini della fazione dei Geremei. Le fonti cronachistiche attestano che nel gennaio di quell'anno furono lanciate pietre contro il palazzo del Comune e che nel corso dell'attacco il G. scese in piazza dichiarando di voler difendere il Comune; in tale circostanza circolò addirittura la proposta di acclamarlo capitano del Popolo, cosa che tuttavia non si verificò. Sulla sua condotta le testimonianze sono in qualche misura discordanti: il Cantinelli lo descrive come l'ispiratore stesso dei tumulti, mentre uno dei testimoni che lo difesero nella causa contro il Comune di Todi ne sottolineò il carattere *super partes*, insistendo sul rifiuto della carica normalmente affidata a forestieri. Secondo Matteo Griffoni, il G. avrebbe combinato nel 1270 il matrimonio di suo figlio Tano con l'erede del ricco Guglielmo Guido zagni, ricavandone in dote possedimenti per più di 7000 lire. Questa testimonianza non è confermata, al momento, dalle fonti documentarie, mentre è certo che un altro figlio, Obizzo, sposò Giovanna Lambertini discendente da un importante casato aristocratico. Emergono dunque l'alto prestigio del G. e la sua pratica dello stile di vita cavalleresco che proprio in quel momento cominciava a essere rigidamente censurato dalle autorità popolari attraverso la prima normativa antimagnatizia. Di tale sanzione il G. fu oggetto sicuramente in due occasioni: nel 1271 e nel 1272. Il motivo che determinò il formarsi della prima legislazione antimagnatizia

bolognese, a noi non pervenuta, furono i disordini che scoppiarono alla fine di novembre del 1271 per l'appoggio offerto da Bologna alla parte ghibellina modenese, con l'intervento militare contro la città in quel momento dominata dai guelfi Aigoni. La forte reazione istituzionale comportò tra l'altro la compilazione di una lista di cinquanta magnati (venticinque per parte), obbligati a prestare sicurtà di rimanere nelle proprie abitazioni e, in caso di precetto, di allontanarsi dalla città. Oltre al G. furono iscritti nella lista altri tre membri della sua famiglia. Tumulti simili si riaccessero nel febbraio 1272, quando fu redatta una nuova lista di quaranta magnati, dove venne nuovamente inserito il nome del G. e quelli di due suoi parenti. Nello stesso 1272, secondo una menzione dei *Memoriali* ripresa da Hessel, sembra che il G., in un primo momento scelto per ricoprire la podesteria di Forlì, sia stato in seguito rifiutato. Nonostante questo incidente, negli anni Settanta del Duecento la sua attività di funzionario itinerante non subì alcun arresto, concentrandosi semmai, rispetto al periodo precedente, nelle città dell'Emilia e della Romagna. Come testimoniano i cronisti locali, nel 1273 il G. fu capitano del Popolo a Modena. In un anno imprecisato, anteriore comunque al 1278 - la fonte è ancora costituita dalle testimonianze nella causa tra il G. e il Comune di Todi - esercitò la carica podestarile anche a Bertinoro. Nello stesso arco cronologico fu inoltre podestà a Ferrara. Esistono testimonianze dei rapporti privilegiati che intercorrevano tra i Galluzzi e la casa d'Este: nel 1255 l'incarico di podestà a Ferrara fu ricoperto da Mattiolo Galluzzi; nel 1264 Gerardo - con ogni probabilità il padre del G. - era presente in qualità di testimone al testamento di Azzo (VII) d'Este e alla proclamazione a signore del nipote Obizzo; nel dicembre 1271, infine, il G., in quel momento iscritto nella lista antimagnatizia, chiese al Comune di Bologna il permesso di recarsi a Ferrara insieme con Gerardo Lambertini. Nella Bologna guelfa, dopo il 1274, il G. ricoprì soprattutto incarichi legati alla sua esperienza diplomatica. Nello stesso 1274, testimoniò all'atto con cui il Comune di Milano chiedeva un risarcimento in nome di Guglielmo Pusterla, podestà milanese cacciato da Bologna durante alcuni scontri di fazione. Nel 1278 si tennero gli interrogatori dei testimoni nella già ricordata causa mossa dal G. contro il Comune di Todi. Stando alle dichiarazioni dei testimoni il G. prestava a interesse, soprattutto a mercanti, e investiva il ricavato nell'acquisto di terre nel contado, come confermato dal confronto con la documentazione bolognese. Nel 1280, insieme con altri membri del suo casato, fece parte della delegazione bolognese al parlamento di Ravenna, convocato dal legato pontificio Bertoldo Orsini per pacificare le città romagnole. Negli anni Ottanta la vita del G. continuò lungo le due direttive dell'attività politico-diplomatica e della partecipazione faziosa. Mentre ricopriva almeno altri due incarichi podestarili (a Faenza nel 1283 e a Spoleto nel 1289), il Comune di Bologna colpì nuovamente la sua famiglia, intensificando le misure contro i cittadini definiti come magnati. Un figlio del G., "Gerarducius", insieme con altri cinque familiari, fu incluso nella lista di magnati costretti nel 1282 a garantire per 1000 lire sulla loro buona condotta. La nuova normativa provocò la reazione di una parte dei ceti superiori della società bolognese, che nel 1287 organizzò un complotto per consentire la liberazione dei magnati condannati al confino. Il complotto maturò all'interno di una commissione di quaranta sapienti deputati a provvedere sul buono stato del Comune e il G., interrogato nel corso dell'indagine seguita ai fatti, confessò di aver preso parte alla congiura. Sul finire del Duecento le informazioni sul G. diminuiscono. A differenza di altri membri della famiglia, non si conserva la dichiarazione d'estimo che dovette consegnare agli ufficiali in occasione della riscossione del 1296-97, ma solo una cedola aggiuntiva in cui il G. affermava di possedere 400 lire in più oltre a quanto già dichiarato. Infine fu nominato sapiente in una commissione convocata dal Comune nel settembre 1298 perché prendesse gli opportuni provvedimenti per la guerra che Bologna stava conducendo contro il marchese d'Este, alleatosi nel frattempo con il fronte ghibellino romagnolo. Nel 1302 il G. chiese al Consiglio

degli anziani e consoli di Bologna di riconoscere che suo figlio "Lambertinus", non ancora emancipato, potesse godere dei propri beni. Allo stato attuale delle ricerche questa petizione costituisce l'ultima attestazione della vita del Galluzzi. In una petizione presentata dai figli nell'agosto 1308 il G. risulta infatti già morto. La data di morte si deve collocare quindi entro questo arco di tempo". Als Podesta führte er in Todi den Hahn als heraldischen Wappen auf den Schilden seiner *beroarii* (Fußtruppen), es handelt sich also um ein „sprechendes Wappen“, entstanden im Bezug auf seinen Familiennamen (*gallus*)⁶.

XVIII.

Gallutius / de Galuçiis Gerardus (II), * ca. 1200, + kurz nach 25.10.1272, ante 1285.

Am 9.11.1221 verkauft *Rolandinus que dicitur Galuçus filius qd. d. Alberti Galli pro se et fratribus suis Gerardo et Antonio et Matheo et Alberto* eine Mühle mit Zustimmung von *Agnesia uxor qd. d. Alberti Galli* und mit dem Zeugen *Gerardus Rolandini et Ferdircus eius filius* (also wohl Onkel und Cousin der gen. 5 Brüder); am 12.11.1234 ist *Gerardus Gallutius* anwesend⁷, ebenso am 2.10.1248 als *Catalanus et Gerardus Galutius*⁸; 1256 haben die *domini Gerardus, Mathiolus, Antonius et Albertus de Galuciis* zusammen 123 Leibeigene; „nel 1264 Gerardo - con ogni probabilità il padre del Comacio - era presente in qualità di testimone al testamento di Azzo (VII) d'Este e alla proclamazione a signore del nipote Obizzo“ (MILANI). 1269 *D. Gerardus Galluçius, d. Antonius Galluçius, d. Albertus archipresbiter S. Laurentii in Cullina* nehmen zusammen mit den Söhnen *Gerardos, Comaçius* und *Antenolus*, sowie *d. Galluçius filius d. Catelani* die Teilung *de domibus seu turre* vor, u.a. ist von $\frac{1}{2}$ *turre nove* die Rede, dann von $\frac{1}{2}$ *domus posita est prope Crucem Sanctorum*, $\frac{1}{2}$ *laborerii quod est super portas Galluçiorum*, $\frac{1}{2}$ *castri Batidiçi* – ebenso der *turre veteris* (situata piu verso porta Stiera, ossia piu verso lo sbocco de via S. Mammolo in piazza), der dem genannten Albertus gehört hatte, soll geteilt werden⁹. Gerardo erhält „da terra al cielo quella lunga ventotto piedi e mezzo, la quale dalla meta dell'androna (situata tra la casa di Mattiolo Galuzzi e il volto) si estendeva fino alla croce della porta nuova della torre vecchia“¹⁰. Am 25.10.1272 emanzipiert *Gerardus Galutius filius cd. d. Albertigalli* seinen Sohn *Albertus ex causa donationis pure libere simpliciter inter vivos*¹¹. Hier in Bologna hatte Gherardo di Alberto und der iudex Jacobinus de Lobia die 30 *beroarii* (s.o.) angeworben (1268)¹².

XIX.

Albertus Gallus, * ca. 1170/80, + ante 9.11.1221; oo Agnesia **NN** [filia **Balduini**], * ca. 1180, + post 8.11.1250; erstmals 1221 erwähnt (s.o. und s.u.); sie wird nochmals am 8.11.1250 erwähnt im Zusammenhang mit *querimoniae facte a domina Gisla filia c.d. Guillielmi Goxii et uxore cd. d. Rolandini Galutii contra domina Agnesiam uxorem cd. d. Alberti Galli*¹³; eben dieser Gisla werden viele Güter von Agnese, der Mutter Rolandinos,

⁶ Christoph Friedrich Weber, Zeichen der Ordnung und des Aufruhrs. Heraldische Symbolik in italienischen Stadtkommunen, 2011, Böhlau Vlg., p.258 Kapitel: „Das Familienwappen als Herrschaftszeichen des Podesta – das heraldische Wissen des beroarius Johannes Gerardi Paltoneerii“. Dieser Mann war einer von 30 beroarii, die 1268 in Bologna angeworben worden waren, um in Todi Dienst zu tun.

⁷ Sav. III/2, p.152.

⁸ Sav. III/2, nr.649, p.234.

⁹ Gozzadini, Torri, nr.19, pp.543-544, sowie pp.265, 268. Battedizzo, Pfarrei in der Komune von Praduro und Sasso – 1154 hatten sich die *homines* von B. vor ihrem Kastell den Bolognesen unterworfen (Casini, p.102)

¹⁰ Gozzadini, Torri, p.269.

¹¹ Gozzadini, Torri, nr.80, pp.585-586 und die Güteraufzählung nochmals p.269.

¹² Christoph Friedrich Weber, Zeichen der Ordnung und des Aufruhrs. Heraldische Symbolik in italienischen Stadtkommunen, 2011, Böhlau Vlg., p.266.

¹³ Chartularium II, 1913 nr.20: Bologna, 1250, 8 novembre. *In nomine Domini, amen. Ego Bonus Iacobi Pegoloti, iudex comunis Bononie, cognitor querimoniae facte a domina Gisla filia condam domini Guillielmi Goxii et uxore*

für die Summe von 241 bolognini zugesprochen¹⁴ - es handelt sich also um eine Auseinandersetzung von Schwiegertochter gegen Schwiegermutter. Sie ist 9.11.1221 als Witwe erschließbar, denn der Philosoph, Arzt und Astrologe Michael Scotus (+ post 4.1232) schrieb im Jahre 1221 an den Rand eines Manuskripts, daß er an den 12. Kal. Nov. 1221 Besuch von seiner Gastgeberin (*hospita*), der Witwe (*multum discreta et nobilis et litterata*) des Albertus Gallus aus Bologna hatte, die in Begleitung einer Frau namens Maria, wohl ebenfalls eine Adelige (*habentem nobile domicilium in vicinia iuxta me*) bei ihm erschien. Die beiden Frauen zeigten ihm einige eiförmige Steine, deren Herkunft er diagnostizieren sollte, aus heutiger Sicht litt die Frau namens Maria an den Folgen eines nicht erfolgten Aborts, der zur Versteinerung zweier Moleneier im Uterus geführt hatte¹⁵. Aufgrund dieser Notiz weiß man, das Scotus um 1220/21 Toledo verlassen hatte (wo er 1217 nachgewiesen ist) und in Bologna aufgetaucht war und sich im Hause der Witwe aufgehalten hatte, d.h. dem Haus der Galluzzi ! Da Scotus 1224/27 in päpstlichen Diensten, danach am kaiserlichen Hof arbeitete, könnte er ca. 1220/23 in Bologna gewesen sein¹⁶. In einer späten Notiz aus den Libri Memoriali zu 1273, überliefert von M. SARTI, werden die Eheleute *qd.d. Albertus Gallus de Galutiis und Januense filia qd. d. Balduini soror d. Johannis Balduini* genannt¹⁷. *Agnesia* und *Januense* müßte somit dieselbe Person sein; der besagte Bruder ist der *iurisperitus* bzw. *doctor legum Jacobus Balduini / Baldovini*, genannt von 1210 bis zu seinem Tod 1235¹⁸. Damit wird die Bezeichnung der Agnesia i.J. 1221 als *litterata* nicht nur als freundliche Floskel zu werten sein, sondern als Verweis auf eine Frau mit realem Bildungshintergrund.

Ein Gallus erscheint am 6.4.1183 unter den *boni homines*¹⁹ und ist eher nicht identisch mit dem am 12.10.1207 amtierenden *procurator comunis Albertus Gallus*²⁰. "Albertus" detto "Gallus", attestato nel 1208, testimoniato innanzitutto dall'acquisizione - e successiva vendita al Comune di Bologna - di alcuni mulini, posti lungo il ramo del fiume Reno che congiungeva la città con le vie di comunicazione padane e dall'insediamento

coudam domini Rolandini Galutii contra dominam Agnesiam uxorem condam domini Alberti Galli, per la quale la prima chiedeva 241 lire di bolognini, resto delle 500 lire che aveva portato come dote, intee le parti e i testimoni, sentenza per il pagamento a Giisla della Somma delle lire 241 sopra menzionate.

¹⁴ Chartularium II, nr.6.

¹⁵ Britta Juliane Kruse, *Verborgene Heilkünste*, 1996, pp.122-123 und Dies., *Die Arznei ist Goldes Wert.: mittelalterliche Frauenrezepte*, 1999, p.109. Hier das Originalzitat: *Et iuro ego michael scotus qui dedi hunc librum latinitati quod in anno m. cc. xxi. xii kal. nouembr. die mercurii accessit nobilior domina totius ciuitatis hononiensis (sic) que erat hospita mea et erat multum discreta et nobilis super alias in sua ciuitate et literata. dicta uxor alberti galli. et vidua, et adduxit ad me discretam mulierem et sapientem mariam nomine habentem nobile domicilium in uicinia iuxta me. et obtulit mihi maria duos lapides in specie ouorum et unus habebat testam ad modum oui et in uno duorum laterum ui habebat concuuitatem etc. ...et iste lapis exiuit de matrice ipsius marie predictae. Die prima kalendarum iulii eiusdem anni et in octauis eiusdem diei kalendarum iulii exiuit alius lapis eiusdem generis et eiusdem ponderis secundum sui quantitatem quia aliquantulum erat minor iste. qui exiuit posterius erat maioris obscuritatis et depressus in utroque latere et uidebatur predictae marie per octo annos ante emissionem istorum lapidum quod semper esset pregnans et aliquando intumebat uenter eius et aliquando remittebatur tumor et in predictis lapidibus nichil inueniebatur aronosura ad modum calculi ronum (renum) et uesice et inter telas rubeas fuerunt signacula cutis albe et tu (? cum) inuestigat unde hifc per tot tempera et dixit mihi predicta maria quod contra dolorem urinandi. (4. f. 106). (Descriptive catalogue of the manuscripts in the Library of Gonville and Caius College, vol.I, 1907)*

¹⁶ Es läge also nahe, anzunehmen, daß er sich studienhalber für einige Zeit in Bologna aufhielt. Sicherlich ist er hier nicht nur gewesen, „um einer kleineren medizinischen Tätigkeit nachzugehen“. Die Interpretation seines Aufenthaltes muß daran ansetzen, daß er in einer wichtigen Universitätsstadt auftaucht und bei einer der führenden Familien der Stadt logierte. Das setzt Beziehungen voraus, über die nachzudenken wäre.

¹⁷ M., Sarti, *De claris Archigymnasii Bononiensis professoribus a saeculo 11 ...*, Band 1, p.111; - leider wird die Angabe aus den Libri Mem. nicht genauer angegeben, ebensowenig der Inhalt dieser Angabe, so daß der zugrundeliegende Eintrag unter dem Jahr 1273 nochmals zu suchen bleibt.

¹⁸ Roberto Abbondanza, s.v. Baldovini, Jacopo in: DBI 5 (1963).

¹⁹ ASB: Demaniale Metropolitana di S.Pietro 20/207, nr.38. Es handelt sich um eine Schenkung eines *de Polexena*.

²⁰ ASB: Registro grosso I, fol.176r.

della famiglia nella zona situata tra la via S. Mamolo e il Pavaglione, in quella che ancora è definita "corte dei Galluzzi". In questo periodo, proseguì e si stabilizzò la partecipazione dei Galluzzi alle istituzioni cittadine e la specializzazione negli incarichi diplomatici che caratterizzò poi la famiglia nelle generazioni successive. „Gallus“ ist also der persönliche Beiname oder schon Quasi-Cognomen von Albertus und er somit der Eponymus – denn sein Sohn *Rolandinus que dicitur Galuçus filius qd. d. Alberti Galli* vom 9.11.1221 führt ein Quasicognomen der Form *que dicitur ...*, das bei seinen Brüdern schon als vollständiger FN IIIa3 *de Galuçiis* vorliegt. Ob sich die Patronymreihe des *Guido filius Alberti Galli de Butrio*, Notar 1230 auf Albertus Gallus bezieht (dann wäre Guido ein weiterer Sohn neben den sonst bekannten 5 Söhnen des Albertus Gallus), ist nicht sicher zu entscheiden, denn Guido fehlt in allen sonstigen Nennungen dieser 5 Brüder.

XX. ?

Rolandinus Petri de Henrico, * ca. 1120/30, + post 14.6.1188, ante 12.4.1196.

Er ist Konsul 1175, 1180 und 1181 und tritt erstmals als Angrenzer *Rolandinus de Petro de Enrico* am 12.8.1173 *in curte Canetoli* auf²¹ und dann als Zeuge *Rolandus Petri de Enrico* bei einem Verkauf des *Enricus Geremie* am 12.5.1174²²; 2.7.1178 anwesend als *Rolandinus Petri de Henrico* beim Treueeid des Grafen Lotharius de Alboro gegenüber Bologna²³; 11.7.1178 erscheint *Rolandinus de Petro Henrici* als Angrenzer von Land *in pertinencia de Funi*, genauer an eines in *Runco Milli (Runco de Millo)* und an eines *in Runcore Funi*; hierbei ist er unmittelbarer Angrenzer an zwei Carbonenses sowie an die *heredes Primaticii*²⁴; möglicherweise ist er also jener *Rolandus de Petro*, der am 2.6.1178 (*actum in Porta S. Proculi*) dem Prior von S. Stefano in Funi ein Stück Weinland übereignet *que est a Funi ... et fuit Timoni* (ein Carbonesi)²⁵. Vielleicht ist er identisch mit jenem *Gallus* von 1183, den er als Bei-/Übernamen getragen haben könnte – und aus dem sich dann der Familiennamen entwickelt hat. Bei Absprachen der consorteria der Carbonenses bezüglich ihrem Turm am 12.4.1196 wird verabredet *nullam parentelqam nullamque amicitiam neque ullum sacramentum facere debeant cum ... filios Rolandini Petri Henrici* außer mit Zustimmung der *rectores* bzw. der Zustimmung der Mehrheit der *jurantium qui fecerint laborerium turre*²⁶. 1178 hatte Rolandinus mit den Carbonenses noch „gemeinsamen“ Besitz. Danach muß es zu einem Zerwürfnis zwischen den Familien gekommen sein, vielleicht nach dem Tod des Rolandinus. Letzte Erwähnung finden wir *Rolandinus Petri de Henrico* am 14.6.1188 als Zeuge bei der Übergabe des *castrum S. Marchi* an Bologna²⁷. Durch die Patronyme erkennen wir ihn als Vater des Konsuls *Gerardus Rolandini* und als Großvater des *Guitcherius Gerardi Rolandini*, der am 27./28.11.1229 anwesend ist²⁸ - er läßt sich genealogisch als Begründer eines Zweiges der *de Galuçiis* erweisen, woraus sich die Familienzugehörigkeit der beiden Konsuln erschließen läßt.

Als Vater des *Albertus Gallus* nicht urkdl. belegt, sondern nur als Vater des Gerardus

²¹ ASB: S.Pietro, Dem. 20/207, n.32 - zur Lage eines corte di Canetolo in der Umgebung von Solara (nordwestlich von Crevalcore am Panaro) vgl. Villani, 1987, p.252, A.87; hier ist vielleicht das von Hessel, 1910, p.75, A.111 genannte Canetolo gemeint, das einst wohl nahe Bazzano gelegen war. Zur genauen Lage des Kastells von Canetolo wenige Kilometer nordöstlich von Piumazzo vgl. Santunione, 1980, pp.31-35 und die Karte p.7. Allerdings gibt es einen weiteren Ort Canetolo, heute Castello di Campeggi, etwas südöstlich von Sala gelegen (Casini, 1991, p.50). Und diese Lage nahe bei Funi macht es m.E. wahrscheinlich, daß dieses letztere Canetolo gemeint ist.

²² ASB: S.Francesco, Dem. 1/4134, n.24.

²³ Sav.II/2, nr.257, p.92.

²⁴ S.Giorgio Maggiore, nr.391, p.159.

²⁵ S.Giorgio Maggiore, nr.376, p.133.

²⁶ Gozzadini, Torri, nr.3, p.527.

²⁷ Sav.II/2, nr.292, p.162.

²⁸ Sav.III/2, n.575, p.95; also identisch mit *Guidocherius*, der am 19.2.1216 anwesend ist (Sav.II/2, n.436, p.366).

(1189-1221); er kann aber als Vater des Albertus Gallus aus 2 Gründen angenommen werden: die Söhne von Albertus Gallus bilden ebenso wie die Enkel von Gerardus das gleiche FN *de Galučiis* aus; und zweitens erscheinen 1221 die Familien des Gerardus Rolandini und des + Albertus Gallus gemeinsam bei einem Verkauf.

XXI.

Petrus de Henrico, * ca. 1090/1100.

vielleicht jener *Petrus de Enrico*, Zeuge am 21.5.1119 in Castagnolo minore²⁹.

XXII.

Henricus, * ca. 1060/70.

GALUZZI (II)

XV.35393

Galluzzi Bolnisia, 1300³⁰ oo **Loiani** "Ottaviano o Tano di Ubaldino", + ante 20.8.1330

XVI.70786

Galluzzi Mattiolo d.J., + post 1297; oo 1277 (dos 950 lib.) als "Matteo di Castellano Galuzzi" mit "Bolnisia di Ugolino **Zenzani**"³¹.

Il 2.5.1268 roga per Iacobinus di Guerra di Pontecchio (l'atto è siglato in casa di *Mattiolo Galluzzi*)³². 1274 Podesta (der Aigoni) in Modena; 1284³³; 6.6.1283 *Mathiolus, Guilielmus et Filippus fratres et filii qd. d. Cathellani d. Antonii de Galluciis* teilen ihren Besitz³⁴, 5.3.1285 verkauft *Mathiolus filius qd. d. Cathelani de Galutiis* seinem Cousin Antoniolo die Hälfte seines Turmes, den er mit seinem Bruder Guglielmo *pro indiviso* innehatte³⁵. 1297 capitano von Castelfranco³⁶.

XVII.1401572

Galluzzi Catalanus, + ante 6.6.1283.

1248 genannt mit seinem Onkel Gerardus (s.o.).

XVIII.2802144

Gallučius / de Gallučiis Antonius (I), * ca. 1190/1200.

1221, 1256 und 1269 erwähnt mit seinem Bruder Gerardus (s.o.).

XIX.

Albertus Gallus (= XIX s.v. Galuzzi I)

1183, 1207, 1208.

²⁹ S.Giorgio Maggiore, p.266, nr.120.

³⁰ BCA: Carrati B 908, p.68.

³¹ BCA: Carrati B 908, p.15.

³² Francesco Pizolpassi, Summa over cronica, a.c. di Armando Antonelli e Riccardo Pedrini, 2001, p.43.

³³ Ghirardacci I, p.265.

³⁴ Gozzadini, Torri, nr.129, pp.623-624.

³⁵ Gozzadini, Torri, nr.137, p.630.

³⁶ Blanshei, p.141.